

VILMO FERIOLI

Presidente Cassa di Risparmio di Cento S.p.A.

Cento – 18 Settembre 2009

Mi è gradito porgere al presidente della Camera dei Deputati On. Gianfranco Fini il saluto e il ringraziamento più vivo del Consiglio di Amministrazione della Cassa di Risparmio di Cento.

Desidero accomunare nel mio saluto Sua Eccellenza il Prefetto di Ferrara, dr.ssa Provvidenza Raimondo, il Questore dott. Salvatore Longo, il Sindaco di Cento dr. Flavio Tuzet, la Presidente della Provincia di Ferrara dr.ssa Marcella Zappaterra, tutte le altre Autorità e il numeroso e qualificato pubblico presente.

Il convegno odierno rappresenta il momento culminante delle celebrazioni per il secolo e mezzo di vita della nostra Cassa.

Io sono orgoglioso di ricoprire in questo anno cruciale l'importante quanto delicato incarico di presidente di una istituzione così ricca di storia.

Le molteplici iniziative ideate per sottolineare questo avvenimento hanno tutte un obiettivo che le accomuna: intensificare il già stretto e proficuo rapporto con il nostro territorio, la cui storia coincide con quella della Cassa di Risparmio di Cento.

E il convegno odierno rappresenta certamente il punto più alto di questa nostra riflessione, focalizzata sul rapporto tra fondazioni e banche e sul ruolo dei sistemi economici locali.

Come avete visto dal filmato, il Centese è un piccolo distretto produttivo assurto a sistema. Qui si è sviluppata nel Dopoguerra una fiorente attività manifatturiera che ha come punta di diamante la meccanica (cui si sono affiancati nel tempo il tessile, il food, la ceramica ed altri).

La nostra terra era e rimane vocata all'intrapresa.

In questo contesto è nata e si è sviluppata la Cassa di Risparmio di Cento, che oggi conta 47 sportelli. Il territorio che l'ha creata esprime una comunità ideale per questa tipologia di banche.

Le Casse di Risparmio, infatti, sono il prezioso prodotto di cittadini emergenti che promossero un'iniziativa a carattere comunitario ma non pubblico. Non solo: questo segmento di popolazione – che potremmo oggi definire borghesia illuminata – si fece carico, con i fatti, dell'assunzione di una precisa quanto rilevante responsabilità di natura sociale. E il nostro territorio può far leva ancora oggi su un sistema valoriale che l'evoluzione economica, sociale e del costume non ha fortunatamente intaccato.

Fino al 1991 la Cassa centese, come del resto tutte le Casse, ha inglobato entrambe le tradizionali anime di questa particolare categoria di istituti di credito: quella strettamente bancaria e quella sociale.

Successivamente, con la creazione delle Fondazioni, la banca, trasformata in spa, si è occupata degli aspetti creditizi, mantenendo peraltro un'attenzione del tutto particolare verso l'evoluzione sociale del territorio, affrontando i problemi delle famiglie e delle imprese.

La presenza attiva della Fondazione ha consentito a tutto il nostro ambiente di interpretare la complessità e la varietà dei problemi che via via sorgevano.

E' nato, così, a Cento un micro-sistema che, solo per motivi geografici, non può essere collocato sulla via Emilia. In realtà esso presenta tutte le caratteristiche per essere parte attiva di un comprensorio ben più ampio e che, pur tra le pieghe di una difficile congiuntura, sta trovando le risorse morali, economiche e professionali, per venirne fuori.

Il complessivo sistema economico regionale, d'altra parte, è sano e solido anzitutto per merito del diffuso radicamento delle piccole e medie imprese, particolarmente forti grazie alle eccellenti competenze imprenditoriali, manageriali e tecniche.

Le sue 475.000 imprese sono la spina dorsale del sistema economico regionale: il 99% di esse registra un numero di addetti inferiore alle 50 unità e il 94% inferiore alle 10.

Di esse, ben 130.000 sono industriali e artigianali, e contano 700.000 addetti.

Questo spiega anche perché l'Emilia-Romagna è seconda in Italia in quanto a Pil pro capite con oltre 30.000 euro, è sesta in Europa per occupati nel settore manifatturiero, è tra le prime dieci in quanto a Piccole Medie Imprese innovative e per numero di brevetti.

Ma il mantenimento delle prime posizioni sarà possibile, per le Piccole Medie Imprese, se continueranno ad investire in ricerca e innovazione, a incrementare i loro sforzi verso l'export e se sapranno intensificare il loro rapporto con le banche – io dico quelle locali – capaci di rispondere con maggiore tempestività alle richieste di credito.

Sono anzitutto queste banche, infatti, a vivere giorno dopo giorno le problematiche delle medie e piccole imprese, perché conoscono più a fondo le esigenze del mondo imprenditoriale che opera a due passi dalla sede della banca e ne recepiscono meglio le attese.

Ma, come si dice oggi, ciascuno deve fare la propria parte.

Se in sede locale le banche sono chiamate ad una maggiore attenzione e disponibilità, non può essere dimenticato che la gran parte delle misure più efficaci contro la crisi deve avere un'origine territoriale, nazionale ed internazionale.

Ora l'incendio pare domato (si legge in questi giorni) dopo oltre dodici mesi di fiamme. La ripresa, tuttavia, appare lenta e insidiosa.

E le imprese chiedono la sospensione dei regolamenti di Basilea Due, chiedono l'avvio delle grandi opere infrastrutturali, capaci di accendere i molti e importanti motori dell'economia, chiedono anche di ri-attivare le opere pubbliche magari minori, ma altrettanto importanti se non decisive per la stessa sopravvivenza di tante piccole aziende.

Pare insomma finita la fase acuta, ma gli effetti di questa crisi si toccheranno ancora nell'autunno ormai alle porte, quando l'onda lunga colpirà molte imprese, anche della nostra area.

Ma ha già colpito, e continuerà a colpire, molte famiglie toccate dal problema occupazione. Ad esse il Sistema deve riservare particolare attenzione, come già fatto da Cassa e Fondazione, con una serie di interventi volti a mitigare il peso di queste gravi difficoltà.

Ciò che ha colpito il sistema finanziario e l'economia reale deve fare riflettere, ma soprattutto indurre ad agire.

In sede nazionale le debolezze sono sotto gli occhi di tutti: i costi della burocrazia e della politica sono troppo alti, le infrastrutture appaiono obsolete, gli sprechi provocano amarezza e polemiche.

Non a caso nell'ultimo decennio abbiamo registrato un ritmo di crescita del Pil annuale inferiore a un punto rispetto ai nostri principali partner europei.

Va detto, in ogni caso, che l'Italia probabilmente sta pagando un prezzo meno salato perché da sempre adotta un sistema di ammortizzatori tradizionalmente più sviluppato, che, per contro, contribuendo alla crescita del Debito pubblico, potrebbe determinare un freno allo sviluppo.

L'elevato debito pubblico è, però, mitigato dal minore indebitamento delle famiglie, che rappresenta appena il 34% del Pil, contro il 63% della Germania, l'83% della Spagna e ben il 100% del Regno Unito. Il nostro rimane un Paese di risparmiatori; ed il Centese ne è un tipico esempio.

La ripresa tornerà ad affacciarsi dal 2010, ma sarà lenta e il sistema imprenditoriale non sarà più lo stesso di prima; le banche italiane, così legate a imprese e famiglie, ne risentiranno inevitabilmente. Credo siano chiari a tutti i motivi alla base della scelta strategica, adottata da questa comunità, di puntare sull'autonomia ed indipendenza della Cassa di Risparmio di Cento.

Qui si è deciso di puntare sulla banca del territorio: lo vuole anzitutto la base sociale della Cassa, oggi composta da 6.000 azionisti privati; lo vuole la Fondazione, azionista di maggioranza; lo vogliono le decine di migliaia di clienti (imprese, famiglie, investitori, istituzioni, associazioni); lo vogliono i dipendenti. Lo vogliono, in sostanza, tutti gli stakeholder della banca.

Ma soprattutto lo consente il bilancio della Cassa.

Ed è tuttora autonoma insieme ad altre sole 11 Casse in tutta Italia.

Tutto questo è reso possibile dal lavoro quotidiano di tante persone. Dal loro impegno, sacrificio e intelligenza. La vicinanza al cliente fa il resto; la conoscenza personale e diretta dell'imprenditore e del risparmiatore è il valore aggiunto delle banche del territorio. Le banche, dunque, non sono tutte uguali.

I danni di una finanza creativa che ha disinvoltamente imperversato sulle due sponde dell'Atlantico sono ricaduti, direttamente o indirettamente, anche su banche virtuose, e soprattutto sulla gente comune.

Bisogna mettere un freno a tutto questo. Nuove regole si impongono. Regole internazionali, regole stringenti, da far rispettare.

Ma non basta: ogni attività imprenditoriale, manageriale o lavorativa in genere non può più prescindere da riferimenti di contenuto etico.

Il sistema economico è innanzitutto un sistema sociale e non un meccanismo matematico, magari da manipolare.

Nel caso specifico delle banche, il rapporto con la clientela – sia essa costituita dalle imprese come dai privati o dagli enti pubblici – richiede trasparenza e lealtà.

E' quello che ha contraddistinto l'operato della nostra Cassa in questi 150 anni, condotto fra la gente e con la gente: sempre con l'obiettivo di produrre profitti, come pretende un'azienda sana. Ma sempre con un comportamento caratterizzato da chiarezza, attenzione e prudenza.

Quella prudenza che ci fa dire oggi che la Cassa di Risparmio di Cento non ha mai comprato per sé o per i propri clienti titoli tossici.

La nostra Cassa ha poi aderito con grande sollecitudine all'accordo tra Abi ed associazioni imprenditoriali per la sospensione dei debiti delle piccole e medie imprese nei confronti del sistema creditizio. L'adesione all'accordo si affianca ad altre iniziative già intraprese dal nostro Istituto a favore dell'imprenditoria locale. L'ininterrotta crescita dei nostri prestiti a imprese e famiglie conferma il nostro impegno.

Mi avvio alla conclusione.

Caricento ha supportato l'economia locale in modo determinante per il suo sviluppo. Particolarmente sfidante e decisivo è stato il contributo alla nascita dell'industrializzazione del territorio a partire dal dopoguerra.

Che cosa sarebbero Cento e il suo hinterland se dal 1859 non ci fosse stato un istituto di credito locale capace di sostenere ogni idea imprenditoriale ?

Un semplice direttore di filiale di una banca lontana non sarebbe stato certamente in grado di sostenere i propositi imprenditoriali che hanno posto le basi dell'attuale distretto meccanico.

Questa crescita ha portato la città di Cento al primo posto della provincia di Ferrara e fra i primi della regione nell'imprenditoria media e piccola.

Caricento è dunque vanto e orgoglio del territorio con il quale esiste una sorta di esclusività dovuta alla scelta strategica, adottata ormai da molti anni. Scelta volta a concentrare la sua attività all'interno del triangolo costituito dai capoluoghi delle province di Ferrara, Bologna e Modena ...

Ed è il territorio della nostra gente, delle nostre imprese, delle nostre istituzioni.

Ad esse vogliamo dedicare, ancora per molti decenni, il nostro migliore impegno. Grazie.